

# IL BARBACIAN

Periodico edito dalla "Pro Spilimbergo"



Periodico edito dalla  
«Pro Spilimbergo» Associazione  
Turistico Culturale

Registrato alla Cancelleria del Trib.  
di Pordenone con n. 36 in data 15-7-1964.

Presidente della «Pro Spilimbergo»:  
Pietro De Rosa

Segretaria:  
Edvige Concina

Direttore Responsabile:  
Gianni Nazzi

Redazione-Amministrazione-Pubblicità:  
«Pro Spilimbergo» ex Palazzo Comunale  
Telefono 2274

Comitato di Redazione:

Gianni Colledani (Redattore Capo)  
Mario Concina - Antonio Crivellari  
Pietro De Rosa - Manlio De Stefano  
Alessandro Giacomello - Umberto Sarcinelli  
Bruno Sedran - Franca Spagnolo  
Agostino Zanelli

Hanno collaborato:

U. Alberini - E. Bartolini - M. Bortuzzo  
P. Cedolin - G. Colledani - G. Colomberotto  
M. Concina - L. Costantini - J. D'Andrea  
M. De Stefano - M. Drioi - A. Filipuzzi  
A. Giacomello - L. Gorgazzin - G. Marcon  
M. Marcos - T. Mesaglio - V. Orioles  
L. Pitussi - B. Sederan - F. Spagnolo  
A. Vigevani - P.C.I. Zorattini

Foto di:

Gianni Berghesan  
Giuliano Borghesan  
Antonio Crivellari  
Maurizio Drioi  
Maurizio Terzariol  
Luigino De Rosa

Impostazione grafica:  
Pietro De Rosa

Fotocomposizione e stampa:  
Arti Grafiche Friulane - Udine

*In Copertina:*

*Giovanni Antonio da Pordenone  
(1483/4-1539),  
Natività (1527) (part.).  
Valeriano,  
Chiesa di S. Maria dei Battuti  
(foto di Giuliano Borghesan)*

## SOMMARIO

### MEZZ'ESTATE

di G. Colledani pag. 3

### SPILIMBERGO-AUTUNNO 1917

di P. Cedolin pag. 7

### IL MONASTERO DEI SS. MICHELE E BENEDETTO

di A. Giacomello pag. 10

### GLI EBREI A SPILIMBERGO

di P.C.I. Zorattini pag. 14

### CENSIMENTO DEI FRIULANI FUORI DI CASA

di A. Vigevani pag. 16

### PARLANDO DI PASOLINI

di U. Alberini pag. 19

### I NOMI DI PARENTELA IN FRIULANO

di V. Orioles pag. 20

### VIAGGIO TRA FRAZIONI E BORGHI - GAIO

di B. Sedran pag. 22

### CON BARBA GUSTO A HUANGUELÉN

di A. Filipuzzi pag. 26

### PRIMO DOZZI

di L. Gorgazzin pag. 30

### FEDERICO DI SPILIMBERGO

di J. D'Andrea pag. 33

### POESIE

pag. 34

### L'ARTIGIANATO: SETTORE IMPORTANTE DELLA NOSTRA ECONOMIA

di M. Marcos pag. 36

### IL SEME SULL'ISOLA

di L. Costantini pag. 38

### METEREOLOGI D'ALTRI TEMPI

di F. Spagnolo pag. 42

### SOT I PUARTINS

di M. Concina pag. 45

### GNO PARI MI CONTAVA

di B. Sedran pag. 52

### SPORT

di M. De Stefano pag. 54

# I NOMI DI PARENTELA IN FRIULANO

di Vincenzo Orioles

Accanto a un nucleo di denominazioni, particolarmente quelle di uso più comune (*mari, pari*), che partecipano alla generale eredità neolatina, il friulano presenta molte forme originali (è il caso di *frut*) o in ogni caso nettamente distinte dal toscano, tali da imparentarlo piuttosto con il galloromanzo (vedi *brût*) o, più frequentemente, con il complesso delle parlate dell'Italia settentrionale.

## frut

Per esprimere la nozione di «bambino, ragazzo», come è noto, il friulano fa uso del termine *frut* (plur. *fruz*, femm. *frute*, *frutis* «bambina-e») che è uno dei più caratterizzanti e vorrei dire suggestivi di questa area linguistica.

La voce friulana non fa specifico riferimento all'età, che può variare dal bambino appena nato al giovane; a scopo di precisazione il parlante ricorre ad un ricco repertorio di suffissi che permettono di esprimere tutta una gamma di sfumature: *frutin*, *frutùt*, *frutàt* «giovannotto», *frutàte* «ragazza».

Mentre è certa la derivazione di *frut* dal latino FRUCTUS, non c'è concordia di vedute sulle tappe dell'evoluzione semantica che ha portato la parola a significare «bambino» partendo da un valore originario di «frutto».

Molti ritengono che si tratti di un significato metaforico sorto dalla nota espressione della Vulgata *benedictus fructus ventris tui*, che indica il Bambino Gesù che la Vergine portava ancora nel seno.

Di recente comunque il Doria ha fatto appropriatamente osservare che proprio la religiosità della gente friulana avrebbe giudicato irriverente adottare per il concetto di «bambino» una espressione esplicitamente allusiva alla Divinità. Il Doria preferisce immaginare una metafora di tipo rurale e contadino, giustificando l'evoluzione «frutto» - «bambino» attraverso la seguente trafila: 1) prodotto agricolo e dell'allevamento del bestiame in generale, 2) piccolo d'animale, 3) piccolo d'uno schiavo (la prole degli schiavi era ahimé equiparata nella comune convinzione a quella degli animali, 4) bambino.

È interessante notare, a riprova dell'assioma che il linguaggio è un sistema di elementi interdipendenti, che, una volta passato a significare «bambino», il termine *frut* non è più idoneo a indicare il «frutto», concetto per il quale in friul. moderno si impiega il collettivo *pomis*.

## fradi e sùr

A queste voci friulane va riconosciuta



una propria individualità sul piano formale, in quanto risalgono direttamente ai modelli latini FRATER, SOROR senza presentare l'ampliamento suffissale proposto dall'it. *fratello, sorella*.

Il dominio friulano registra qui una interessante convergenza con i dialetti dell'Italia meridionale (anche qui per «fratello» e «sorella» si è affermato il tipo *frate, sore*); per contro le forme italiane corrispondenti a *fradi* e *sûr*, ossia *frate* e *suora* si sono specializzate in ambito ecclesiastico fungendo da titolo degli appartenenti agli ordini religiosi e delegando ai diminutivi *fratello* e *sorella* il rango di termine di parentela.

#### **misser e madone**

Per indicare il «suocero» e la «suocera», il latino tardo disponeva della coppia SOCRUS, SOCRA (da cui muove lo spagnolo *suegro, suegra*) con la variante SOCERUS, SOCERA, che costituisce il punto di partenza della denominazione italiana *suocero-a*.

Il friul., con l'adozione di *misser* e *madone*, fa propria una importante innovazione, comune del resto a tutte le parlate dell'Italia settentrionale: si tratta degli equivalenti di it. *messere* e *madonna* (propriamente «mio signore», «mia signora»), espressioni di riguardo che si spiegano con la posizione di prestigio che spettava ai genitori dello sposo e della sposa nell'ambito della cerchia familiare.

Finalità simili ispirano i corrispondenti termini francesi *beau-père* e *belle-mère*, che fanno precedere la parola per «padre» (madre) dall'aggettivo *bello*, che nel linguaggio 'cortese' di epoca medievale aveva acquisito il senso di «caro, diletto».

#### **brût**

È l'autentico nome friulano della «nuora», sebbene in parecchie località subisca la spietata concorrenza dell'italianismo *niore*. Voce a prima vista oscura è invece una tangibile testimonianza dell'apporto culturale e linguistico delle popolazioni germaniche: senza andare troppo lontano chiunque può ravvisarvi una stretta parentela con il tedesco *Braut* e l'ingl. *bride* che indicano la «sposa novella» o la «promessa sposa». Né ci impensierisce il lieve scarto semantico fra il modello germ. e la replica friulana (*sposa - nuora*); si tratta di un'evoluzione pienamente plausibile, se solo si pone mente che la nuora è nient'altro che la sposa del figlio.

Le premesse dell'innovazione friulana sono evidenti nel latino volgare di Aquileia: la celebre iscrizione di Giulia Sparta ci ha tramandato un toccante quadro di affetti familiari, con l'insolita iniziativa di una suocera che fa allestire il monumento funerario alla nuora (*bruti pientissime dice il testo lat.*), precocemente strappata alla vita.